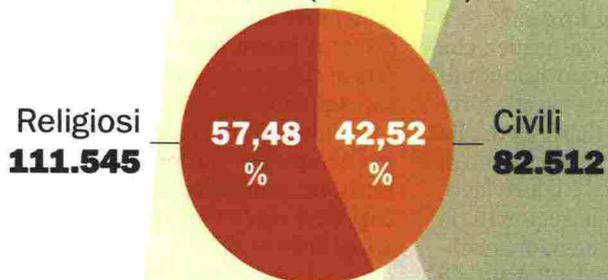


La svolta laica



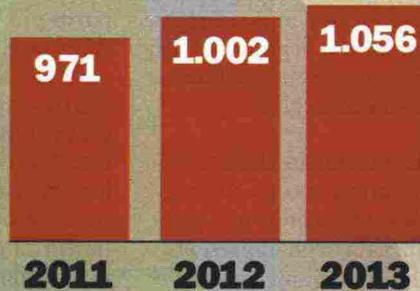
Totale matrimoni in Italia

194.057 (dati 2013)



Conviventi

Valori in migliaia



E Renzi riparte dalla famiglia

Convivenze, diritti gay, divorzi, figli, adozioni: dopo la battuta d'arresto delle regionali, il Pd accelera sulle riforme che rivoluzioneranno le unioni. Assecondando il cambiamento della società, meno attenta ai richiami della Chiesa

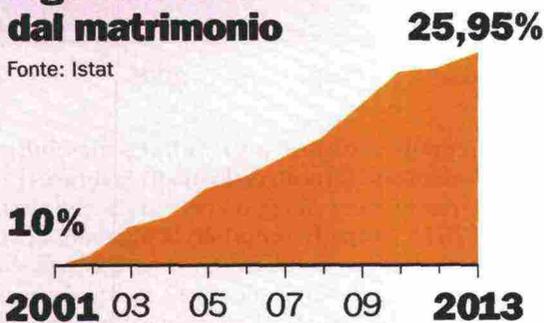
di **Francesca Sironi**

UNA FAMIGLIA LAICA, FLESSIBILE, aperta. Una famiglia light, all'americana, in cui unirsi e lasciarsi sia più semplice e dove i diritti siano estesi a tutti, a prescindere dal sesso. È il segno politico che Matteo Renzi vorrebbe lasciare all'Italia, la grande riforma attraverso cui spera di recuperare elettori a sinistra e dare risposte concrete a quella parte di società civile votata altrimenti all'astensione; l'arcobaleno a costo zero con cui confida di cancellare le delusioni piovute sul renzismo alle elezioni regionali. Al cuore, dunque, alla famiglia, si guarda adesso per il #cambiaverso. E non solo nei discorsi o nei programmi elettorali, ma nei provvedimenti di legge su cui il Pd si prepara a voti decisivi in Parlamento nei prossimi mesi. Dalle unioni omosessuali alle stabili convivenze legali. Dalle adozioni per le coppie di fatto al congedo di paternità ad ore, passando per il cognome dei figli scelto liberamente fra la madre e il padre. Fino al divorzio breve varato poche settimane fa, per il quale i tribunali si aspettano una valanga di richieste: 200mila solo nei prossimi mesi. Se tutti i provvedimenti in discussione arrivassero a buon fine entro la legislatura, il governo numero 17, guidato da un boy scout cattolico praticante e sposato con tre figli, passerebbe ai posteri per gli innesti inseriti nel nucleo tradizionale della famiglia eterosessuale. ➤

Elaborazione di Daniele Zandroni

Figli nati fuori dal matrimonio

Fonte: Istat



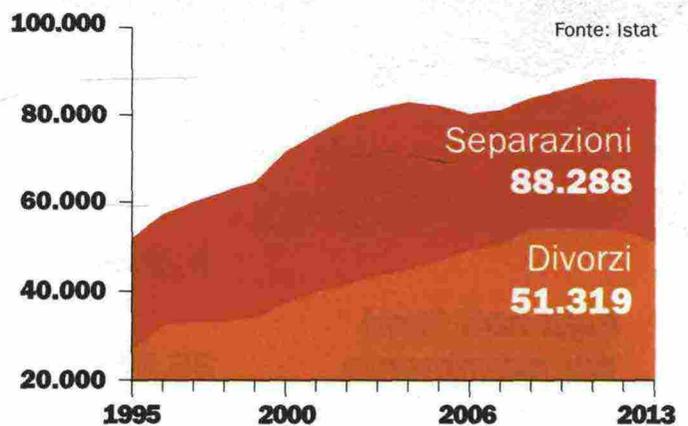
La svolta laica



DALLA REALTÀ ALLE LEGGI

Non è avvenirismo ideologico, no, ma un grande balzo in avanti sì, quasi una rivoluzione, per l'Italia. È il tentativo almeno di riportare la politica fra la "gente". Queste riforme infatti non sono che il riconoscimento legale e politico di una svolta epocale già avvenuta da tempo e in profondità nel Paese. I matrimoni sono ai minimi storici: se ne celebrano meno di 200mila l'anno, erano oltre 300mila un ventennio fa. Nelle regioni del Nord, Liguria e Bolzano in testa, le nozze celebrate in chiesa sono ormai sotto la metà del totale. La media nazionale delle coppie unite in municipio è del 42 per cento. Nel 1999, quando Renzi diventò segretario provinciale del Partito popolare e portò all'altare Agnese Landini, erano soltanto il 23 per cento. Nel 2013 i conviventi che non si sposano proprio hanno superato il milione. Ancora: oggi un bambino su quattro nasce fuori dal matrimonio. A cavallo del millennio erano meno di uno su dieci: nel 2014 cioè la voglia di sposarsi e quella di mettere al mondo un figlio non vanno più di pari passo. Anzi, come dimostra il grafico a pagina 20 nelle aree in cui si festeggiano meno nuovi sposi, ma ci sono più asili nido (il Nord), la fertilità è più alta di quelle con frequenti marce nuziali in cattedrale ma meno servizi per l'infanzia (il Sud), anche se la natalità resta ovunque così bassa da mettere a rischio il nostro futuro demografico. Infine, le separazioni sono in costante aumento dagli anni '90: ora sono più di 88mila

Separazioni e divorzi 1995-2013



all'anno. E seppure a rilento, anche l'Italia maschilista è costretta a riconoscere il ruolo delle madri lavoratrici - secondo l'Istat quasi l'unica categoria per cui l'occupazione è cresciuta nel 2014 - e i padri scoprono la necessità di assumersi una parte del peso familiare. Così nascono gli sforzi per favorire i congedi di paternità, anche se ancora insufficienti, come spiega la sociologa Chiara Saraceno nell'intervista a pagina 20.

Marco Damilano

Adesso una cosa di sinistra

Muoversi su un nuovo fronte con decisionismo
Per recuperare consensi e aprire alla minoranza



DA BEAUTIFUL AI PACS

Insomma, il nucleo laico, flessibile e aperto della società in programma alle Camere è già normalità fuori dal Palazzo. Per rendersene pienamente conto bisogna forse «mettersi a sedere per discutere delle serie Tv, che più di altro incidono in profondità nella costruzione della famiglia», come suggeriva nel 2006 un ispirato Matteo Renzi presidente della provincia di Firenze nel suo saggio-manifesto intitolato «Tra De Gasperi e gli U2, i trentenni e il futuro». «Il problema per la famiglia naturale fondata sul matrimonio è più Ridge che Zapatero», scriveva il futuro premier: «Ha fatto molto più Beautiful per dieci anni all'ora di pranzo in un terzo delle case degli italiani che non il dibattito sui Pacs». E concludeva che il futuro sarà forse per «uno stato di fidanzamento permanente come per Minnie e Topolino» con famiglie allargate di paperini tra zii e cugini.

Se ne è accorta la Rai, che in prima serata propone anche negli sceneggiati più popolari figli gay e coppie miste, baci omo e divorzi lampo. «Ormai è più una scelta politica l'esclusione di alcuni temi che non la loro inclusione», commenta Ivan Cotroneo, scrittore e autore per Rai 1 di «Una grande famiglia», di cui la terza stagione si è appena

conclusa con una puntata seguita da sei milioni di telespettatori, e dove non è mancato, nel ritratto della stirpe brianzola raccolta attorno a Stefania Sandrelli, il fidanzato musulmano della nipote e l'adolescente innamorato di un compagno di classe (compreso bacio con la lingua in primo piano). «Non è più scandalistico, né "politically correct" inserire tutto questo. È solo normale. È quello che vediamo e che dobbiamo raccontare», continua Cotroneo: «Nessu-

SULLE UNIONI civili dobbiamo procedere con la stessa determinazione che abbiamo messo sulla legge elettorale. Fare le cose di sinistra». Così parlava Matteo Renzi il 6 marzo nell'intervista rilasciata a «l'Espresso». Oddio, proprio la stessa non sembra: nei mesi successivi l'Italicum è stato approvato dalla Camera a passo di carica, con una raffica di irrituali voti di fiducia e una grave spaccatura nel Pd. Mentre il ddl sulle unioni civili è ancora in commissione Giustizia del Senato, bloccato da oltre quattromila emendamenti, di cui oltre 2700 presentati dal partito alleato nel governo, l'Ncd. Con la minoranza del Pd che provava a rallentare il cammino della legge elettorale Renzi ha proceduto come un caterpillar, con i centristi finora è andato più cauto. Ma adesso è venuto il momento di accelerare con la legge sulle unioni civili, per fare una cosa di sinistra.

TRE MESI FA era solo una dichiarazione d'intenti, ora diventa una necessità, dopo il risultato delle elezioni regionali del 31 maggio che (soprattutto nella rossa Liguria) mostrano un Pd sguarnito a sinistra e incapace (soprattutto nel Veneto bianco) di intercettare voti moderati. Dopo un anno di scontri, sul Jobs Act e sulla scuola, per Renzi è urgente dimostrare all'elettorato di sinistra che sui diritti civili può riuscire dove i suoi predecessori hanno fallito. E trovare su questa battaglia un accordo con la minoranza del Pd, a costo di scontrarsi con il partito di Angelino Alfano. Anche perché, a differenza di altre misure di sinistra (ad esempio quelle contro la povertà), questa sarebbe a costo zero.

LE CONDIZIONI ESTERNE sono le più favorevoli possibili. Il referendum in Irlanda che ha approvato l'introduzione dei matrimoni gay lascia l'Italia all'ultima posizione d'Europa, fanalino di coda sul riconoscimento delle unioni tra omosessuali. E la Conferenza

episcopale italiana non è più sulle barricate come un tempo. L'11 maggio 2007, di fronte al tentativo del governo Prodi di approvare una legge sulle coppie di fatto, i Dico, la Cei del cardinale Camillo Ruini scatenò le sue divisioni con una manifestazione in piazza San Giovanni in Laterano, il Family day. In prima fila c'era il leader del centrodestra Silvio Berlusconi. Più nascosto, all'epoca era quasi uno sconosciuto, il presidente della provincia di Firenze Matteo Renzi. Che non si limitò a partecipare, ma firmò un documento a sostegno dell'iniziativa e della famiglia «pilastro della società» nel suo partito, la Margherita, assieme a Paola Binetti e Dorina Bianchi, oggi parlamentari di Area popolare, il gruppo di Alfano. Era il Renzi teodem che già nel 2005 si era astenuto sui referendum sulla fecondazione assistita, in linea con le indicazioni della Cei di Ruini.

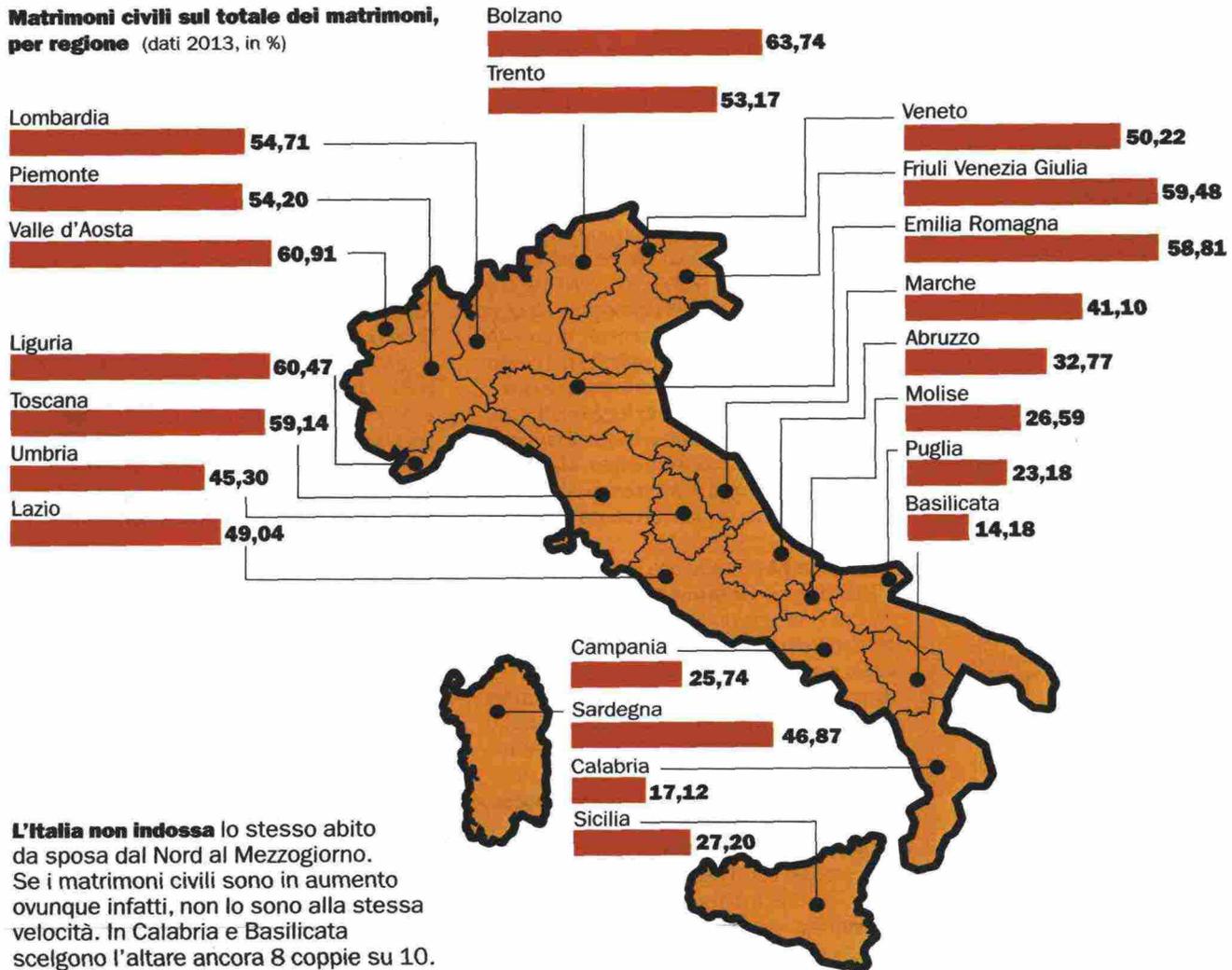
OGGI RENZI HA CAMBIATO idea. L'unico punto in continuità con il passato è che all'epoca del Family day il nemico della piazza cattolica era il ministro della Famiglia Rosy Bindi (insieme al premier del centrosinistra Romano Prodi) e anche oggi Renzi è in violenta polemica con la presidente della commissione Antimafia. Per il resto è cambiato tutto: il paladino della famiglia tradizionale Berlusconi è diventato un tifoso delle nozze gay, anche se Forza Italia nelle aule parlamentari è rimasta ferma alla linea di partenza. Solo una cosa è rimasta immutata: l'assenza in Italia di una legislazione che riconosca e allarghi i diritti delle persone omosessuali. Il ddl sull'omofobia è ibernato da due anni. È stato approvato in prima lettura dalla Camera il 19 settembre 2013 e mai discusso al Senato. Eppure il suo primo firmatario, il deputato renziano Ivan Scalfarotto, è stato nel frattempo promosso a sottosegretario alle Riforme. Quelle più semplici, però, non c'è stato ancora tempo di farle. O voglia.

no si stupisce più. Nella serie per il web «La mamma imperfetta» abbiamo mostrato anche una famiglia di genitori omosessuali. Non è strano. Sarebbe stato più strano il contrario. Questa è semplicemente la realtà». Persino gli spot pubblicitari affiancano ai rassicuranti marito-e-moglie circondati da bambini i due giovani uomini che invitano la suocera a cena con quattro salti in padella per annunciare il loro rapporto d'amore. >

La svolta laica

Tra prete e sindaco

Matrimoni civili sul totale dei matrimoni, per regione (dati 2013, in %)



L'Italia non indossa lo stesso abito da sposa dal Nord al Mezzogiorno. Se i matrimoni civili sono in aumento ovunque infatti, non lo sono alla stessa velocità. In Calabria e Basilicata scelgono l'altare ancora 8 coppie su 10. A Bolzano ed Aosta solo la metà

SUBITO LE UNIONI CIVILI

Che il salto dagli schermi agli scranni, dai romanzi alle leggi-veramente-uguali-per-tutti però non sia semplice, gli italiani lo sanno purtroppo bene. Da anni i sondaggi ripetono che la maggioranza della popolazione sarebbe favorevole al riconoscimento legale delle coppie omosessuali, ma solo adesso si avvicina finalmente alla meta la riforma che lo prevede. È il testo sulle unioni civili di cui è relatrice la senatrice Monica Cirinnà. Grazie al voto favorevole dei senatori del Movimento 5 Stelle la proposta ha passato l'esame della Commissione Giustizia, dove ora sono al vaglio quattromila emendamenti di ogni specie,

presentati nella maggior parte dei casi per ostruzionismo (oltre 700 hanno la firma del forzista Lucio Malan). A metà giugno il berlusconiano Francesco Nitto Palma, presidente della Commissione, dovrà decidere quali siano ammissibili e quali no. Quindi inizierà il dibattito parlamentare. «Lo porteremo in Senato nella seconda decade di luglio», promette Cirinnà: «A settembre arriverà alla Camera. Vorremmo evitare la doppia lettura e rendere quindi subito legge le unioni».

Le speranze vengono declamate come traguardi certi a una piccola platea radunata nel feudo cattolico di Monza dai giovani democratici locali per un incontro sui diritti gay. La



**LA COPPIA BIPARTISAN
DI DEPUTATI CHE HA FATTO
APPROVARE IL DIVORZIO
BREVE ORA SOSTIENE
L'INTRODUZIONE DEGLI
ACCORDI PREMATRIMONIALI**

ma Matteo è cambiato. Si è mai visto un premier andare da Fabio Fazio, dico, in prima serata, e ribadire: "Voglio le unioni civili"?», ribatte Ivan Scalfarotto, sottosegretario per le Riforme costituzionali, vice di Maria Elena Boschi, la ministra che in un'intervista a "Famiglia Cristiana" ha confermato il suo personale sì ai matrimoni gay. «Ormai il fenomeno è statisticamente ovvio, e la risposta non è più differibile», continua Scalfarotto: «Renzi ci ha ascoltati, e l'ha capito. Gli ho fatto incontrare famiglie arcobaleno, coppie di lesbiche e gay che sono genitori meravigliosi. È anche grazie a questo se il partito difenderà ora l'articolo sulla stepchild adoption». Si riferisce a uno dei passaggi della legge più contestati dai cattolici: l'adozione da parte della coppia dei figli di uno dei coniugi. Un'apertura avvertita dai fedeli come una porta spalancata alle adozioni per gli omosessuali. Ma una richiesta fondamentale della comunità lesbo-gay-bisex-e-trans: solo così, spiegano, si permetterà alla famiglia di essere veramente unita, di non rischiare che uno dei genitori venga considerato un estraneo per i figli nel caso, ad esempio, della morte del partner.

LARGHE INTESE E RAPIDE SEPARAZIONI

Se sulle adozioni i cattolici promettono barricate, altrettanto forte è stato il disagio della Chiesa di fronte alla legge appena approvata dal Parlamento sul divorzio

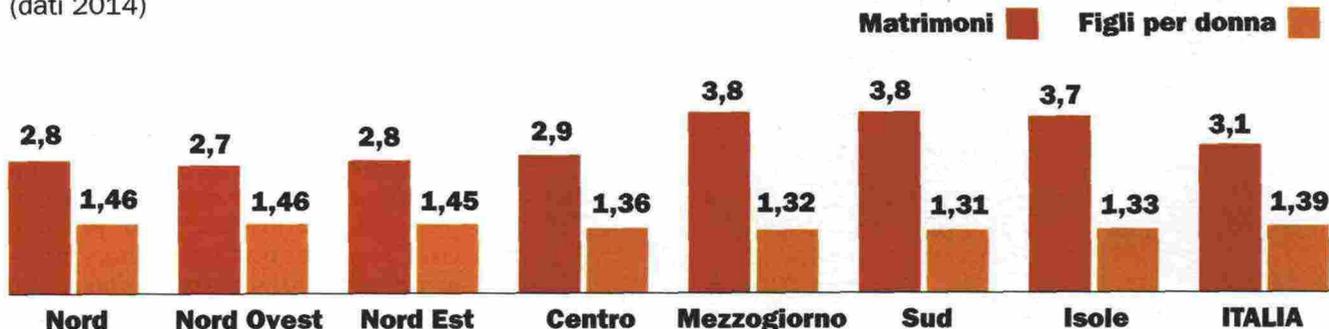
senatrice Cirinnà scandisce fra gli applausi i dettagli del programma, come l'estensione dei diritti e doveri anche alle convivenze di fatto. «Renzi è il nostro Frecciarossa», alza la voce: «A noi Renzi ci ha fatto bene allo spirito. Porteremo il provvedimento fino in fondo». E giù applausi, hurrà e interventi per confermare che «sì, io confido nel decisionismo renziano!». «Finalmente ci siamo», esulta il pubblico in sala.

Tanti sono l'entusiasmo e i battimani per un leader che solo sette anni fa, prima di inserire le "civil partnership" nel proprio programma e riaffermarsi ad ogni intervista un "laico" nell'esercizio dello Stato, aveva partecipato al Family Day contro i Pacs che «disgregano la famiglia cattolica». «È vero,

breve, che ha ridotto il limbo necessario fra separazione e addio da tre anni a sei mesi. Il malumore vaticano però per la prima volta ha dovuto accontentarsi di innescare temporali lontano dal Palazzo. Perché al momento del voto deputati democratici e conservatori, alfaniani e grillini, cristiani e non, si sono rivelati compattamente favorevoli alla norma: 288 sì al Senato, 398 alla Camera. Un plauso trasversale portato a casa da Alessia Morani e dal suo co-relatore di Forza Italia Luca d'Alessandro. «Io sono cattolica, ma siamo entrambi laici quando si tratta di politica», racconta lei: «Ci tenevamo al risultato perché pensiamo sia d'aiuto agli italiani. Questa legge era ferma dal 2003». ➤

Matrimoni e nascite per area geografica*

(dati 2014)



* Numero medio di figli per donna e quoziente di nuzialità, ovvero rapporto fra matrimoni e popolazione in un anno.

Fonte: Istat

La coppia bipartisan ha funzionato così bene che adesso le è stato affidato anche il testo sugli accordi pre-matrimoniali: «Il nostro obiettivo è diminuire la conflittualità e assicurare più autonomia ai futuri coniugi», continua la giovane democrat. Altra picconata assestata con leggerezza, quasi sovrappensiero, al «per sempre» del vincolo tradizionale di nozze: prima della celebrazione si stringono gli accordi su pegni, redditi e proprietà in caso di separazione. Sulla trasversalità del voto conta il Partito democratico anche per le unioni civili: Silvio Berlusconi e fidanzata si sono già dichiarati favorevoli, l'astro nascente del centrodestra Mara Carfagna è schieratissima a sostegno dei diritti **gay**, l'Ncd di Angelino Alfano mor-

mora, non di più per ora, e i 5 stelle hanno posto la questione sul Web, ricevendo 25mila voti, di cui 21.360 per il sì. Anche la frangia teodem del Pd è poco presente all'infuori dei talk show.

Com'è caduto il muro che un tempo separava nettamente le posizioni politiche sulle questioni personali ed etiche come la famiglia? La prima risposta è quel cambiamento «statisticamente ovvio» della società con cui ormai deve fare i conti anche la Chiesa nella stagione popolare inaugurata da Papa Francesco, alle prese con i vescovi irlandesi che accettano senza ostracismi il referendum sul matrimonio **gay** e le diocesi tedesche che chiedono aperture nei confronti di omosessuali e divorziati. La seconda è la

Ma il Jobs Act non aiuta le culle colloquio con Chiara Saraceno

«C'è una direzione chiara per rendere più plurale e libero il modello di famiglia. Ma sul piano delle politiche sociali non c'è alcuna inversione di tendenza». Parla Chiara Saraceno, sociologa e attenta osservatrice degli interventi sul welfare.

Riconoscerà che unioni civili e divorzio breve sono una novità.

«Lo sono. Il Parlamento si è accorto infine che gli italiani sono cambiati, che su molti diritti, come per i matrimoni **gay** o le adozioni, la giurisprudenza ha detto la sua. Benvenuto quindi le riforme a costo zero. Ma manca la stessa attenzione sul piano sociale, dove pure

è necessario innovare».

Fra gli interventi di governo c'è il bonus bebè, gli 80 euro alle neo-mamme annunciati da Matteo Renzi da Barbara d'Urso. Non servono?

«Ogni aiuto è valido. Il bonus però, per come è stato strutturato, è un ibrido. Doveva servire per favorire la natalità ma è diventato una misura di contrasto alla povertà, per il basso reddito delle madri che vi possono accedere. A questo punto era meglio usare quei fondi per riformare l'assegno familiare, ora poco incisivo. Il quadro degli aiuti così è troppo frammentato. E per favorire i nuovi nati contano più le

politiche di conciliazione che i contributi economici».

Conciliazione fra lavoro e famiglia. Pensa agli asili nido?

«Sì. Al Sud la situazione è drammatica. Hanno sprecato milioni di euro, già assegnati e mai spesi allo scopo».

Il Jobs Act ha introdotto altre misure per la conciliazione, come il congedo ad ore e l'estensione delle tutele per i papà lavoratori autonomi. Come le valuta?

«Per il congedo di paternità non cambia nulla di sostanziale. È ancora troppo poco pagato – il 30 per cento dello stipendio ordinario – perché inizi a funzionare. La quota riservata

ai padri c'è, ma senza aumenti contributivi non serve. E se il bisogno esiste, poi, manca ancora l'accettazione sociale. Conosco uomini che prendono le ferie per stare con i figli, e non il congedo, perché temono di passare per lavativi, perché è «una cosa da femmine». Il Jobs Act ha peggiorato le cose».

In che senso? Non aumenta le tutele per i genitori?

«Di legge, le aumenta. Di fatto, le diminuisce. Essendo più facile licenziare, meno costoso, renderà ancora più dura la scelta di un figlio per le giovani donne. La precarietà rende difficile ogni tipo di congedo. E quindi di famiglia». **F. S.**



composizione del Parlamento: il più giovane e femminile di sempre. Grazie all'ondata dei pentastellati e non solo. «Le primarie del Partito democratico nel dicembre del 2012 hanno favorito i trentenni e le donne», sottolinea Alessia Morani: «È stato un mutamento antropologico per le Camere. Siamo più vicini alla gente».

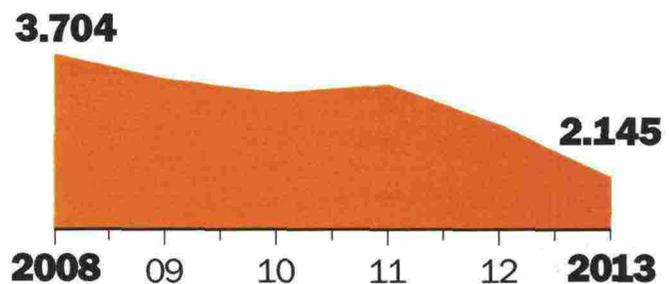
DALLA PARTE DEI BAMBINI

Gli ingranaggi sembrano girare insomma tutti all'unisono. Così è stato per il divorzio facile voluto da Andrea Orlando: dal novembre scorso i coniugi consenzienti si possono lasciare legalmente di fronte a un avvocato o a un sindaco, senza ricorrere al giudice. Nei primi mesi sono già stati firmati in soli quindici comuni 1.092 provvedimenti, alleggerendo i tribunali. C'è il poi capitolo adozioni: dopo il riconoscimento definitivo dei bimbi adottati come figli naturali, nel 2012, adesso si sono mosse anche le burocrazie. Il ministero dell'Istruzione, ad esempio, ha finalmente pubblicato le linee guida da seguire nelle scuole per i problemi specifici dei figli adottivi. Mentre al Senato è stato presentato un disegno di legge firmato da Luigi Manconi dal contenuto potenzialmente rivoluzionario: prevede le adozioni per le coppie non sposate che convivono da almeno tre anni e per i single se «nell'interesse primario del minore». L'obiettivo è dare speranza a migliaia di bambini, invertendo il calo continuo di famiglie pronte ad accettare

bimbi soli: solo per gli stranieri i provvedimenti sono scesi da 3.700 nel 2008 a 2.145 nel 2013. E poi c'è il decreto voluto da Mara Carfagna perché venga permesso ai genitori di decidere quale cognome tramandare ai figli, se quello del padre o quello della madre oppure entrambi: uno strappo alla tradizione patriarcale italiana. E poi ci sono le forme di sostegno, dal bonus bebè ai congedi di paternità per le partite Iva di cui discute Chiara Saraceno nella pagina precedente. E poi, c'è il futuro. Che se il vento continuerà a spingere in questa direzione, vedrà il formarsi di nuove famiglie, etero o gay, con o senza figli, sposate o conviventi. Attente, responsabili. E light. ■

Adozioni di minori stranieri

Fonte: Ministero della Giustizia



l'Espresso 11 giugno 2015 21